

“IL RISPETTO DELLA PERSONA, CON L’EDUCAZIONE AI VALORI E AI SENTIMENTI, COME CONTRASTO ALLA VIOLENZA E ALLA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI”

“Persona” e “Dignità della Persona” sono espressioni linguistiche su cui si innestano tutti i valori del mondo occidentale e della visione occidentale della vita. Come del resto è facilmente desumibile dalla stratificazione culturale che a quelle espressioni soggiace: dalla visione classica della dignità dell’uomo racchiusa nell’immagine dell’*homo faber fortunae suae*, alla valorizzazione cristiana della persona umana, in quanto immagine del Cristo.

Questi valori classici e cristiani (alla base del concetto di “Persona”) vengono in seguito recuperati dalla civiltà umanistico-rinascimentale e potenziati, con la “scoperta” dei diritti umani, nell’età delle rivoluzioni e delle costituzioni rivoluzionarie: il Settecento. Quando, come sostiene Lynn Hunt,¹ per motivi storici (le rivoluzioni appunto) e culturali (la nascita del romanzo del Settecento, il dibattito sulla abolizione della tortura) si sviluppa la possibilità di relazioni empatiche (prima deboli o inesistenti) tra uomo e uomo.

Raggiungono, da ultimo, il loro definitivo sviluppo, in senso etico-giuridico nella metà del XX secolo con l’affermazione delle cosiddette “costituzioni democratiche”, di cui fa parte la nostra Costituzione del 1948.

Ed è per questo che ogni nostra riflessione sul concetto di “Persona” ha oggi un punto di partenza obbligato: il dettato costituzionale.

In esso, con la guida di Maurizio Fioravanti, il noto costituzionalista², possiamo individuare il “doppio ruolo”, la duplice funzione, cioè, che si collega, nella nostra Costituzione, al concetto di persona: da una parte la persona come espressione di una titolarità di diritti in senso universalizzante (dall’alto nella dimensione universale dell’uomo, oltre quella particolare del cittadino), dall’altra la persona come espressione di una titolarità di diritti in direzione opposta (dal basso, come titolarità di diritti legati alla società nella sua concretezza). Due direzioni che si rispecchiano nell’articolo 10 e nell’articolo 3 della nostra Costituzione. Nel primo caso (l’articolo 10) in dimensione universalizzante: con il riferimento al diritto internazionale a cui la Costituzione si conforma, nella difesa dei diritti dei rifugiati politici. Nel secondo caso (l’articolo 3) nella concretezza della dimensione sociale: con il riferimento ai beni e servizi indispensabili “*al pieno sviluppo della persona umana*” che la società deve garantire a tutti i cittadini in nome dei principi di uguaglianza e solidarietà.

Il concetto di persona come la sfera dei diritti che la riguardano è però un concetto dinamico e storico e deve essere collocato nel contesto storico e sociale in cui opera. A livello nazionale e internazionale, date le interconnessioni della globalizzazione mondiale.

A quest’ultimo livello, possiamo affermare (con Vittorio Emanuele Parsi) che “l’ordine internazionale liberale”, (e cioè *l’insieme di principi e istituzioni attraverso i quali il sistema internazionale è stato governato*, sotto la leadership degli Stati Uniti, *a partire dal secondo dopoguerra*) si è basato su due grandi promesse:

1. Lo sviluppo economico e politico di tutto il mondo occidentale (l’affermazione del libero mercato e della democrazia liberale)
2. La pacificazione di tutto l’Occidente dopo i conflitti del Novecento

Quelle promesse sono state però tradite a partire dal crollo del muro di Berlino nel 1989, per ragioni economiche e politiche.

Da un lato l'impronta sempre più neoliberista assunta dalla globalizzazione ha vanificato la promessa di un benessere condiviso da tutti. Dall'altro il susseguirsi ininterrotto di avvenimenti violenti, a partire dalla prima guerra contro l'Iraq del 1990 (il crollo, l'11 settembre 2001, delle torri gemelle, l'invasione, poche settimane dopo, dell'Afghanistan da parte di americani e inglesi, la seconda guerra in Iraq del 2003) hanno vanificato la seconda promessa di una pacificazione mondiale. Anche perché le conseguenze di quelle guerre sono penetrate nel cuore stesso dell'Europa nella forma del terrorismo (gli attentati di Tolosa nel 2012, di Parigi nel 2015-2016, e sempre nel 2016, di Nizza, Berlino e Bruxelles) ³.

Dunque crisi economica e disuguaglianze sociali (dovute non solo al crescente neoliberismo, ma anche alla crisi economica scoppiata in America nel 2007-2008 e irradiatasi poi in tutto il mondo occidentale), guerre e terrorismo. Un quadro davvero poco rassicurante per auspicarsi, nella società contemporanea, una crescente tutela dei diritti della persona.

Ma non basta. Alle fosche tinte del quadro tracciato si è poi aggiunta un'ondata migratoria (di profughi e di migranti "economici"), con punte estreme tra il 2015 e il 2016 e con gravi disagi per l'Italia, almeno fino al 2017, quando l'arrivo dei migranti si è notevolmente ridotto. Ma con una percezione del problema che rimane la stessa per l'Europa e per l'Italia. A causa, soprattutto, di ragioni politiche: il prevalere, in molti paesi europei (attualmente anche in Italia), di spinte populiste e nazionalistiche, contrarie ad ogni accoglienza, e l'incapacità dell'Europa di procedere alla revisione del trattato di Dublino e ad una più giusta redistribuzione dei migranti.

L'instabilità della società mondiale, e il conseguente rischio della riduzione di garanzia per i diritti della persona, non si ferma qui. Si deve, infatti, aggiungere il clima di violenza e odio che regna a livello internazionale e nazionale, spingendo molti commentatori politici a continui confronti con gli anni Trenta, gli anni della formazione dei totalitarismi.

L'ordine internazionale è infatti in profonda crisi per la crescente conflittualità dei rapporti tra le "superpotenze". A minacciarla sono più ragioni: l'isolazionismo e il protezionismo dell'America di Donald Trump, col suo "America first" e le sue "guerre commerciali"; il militarismo e l'autoritarismo della Russia di Putin, con l'attacco, nel 2014, all'Ucraina e l'annessione della Crimea e con la sempre più decisiva influenza politico-militare nel Medioriente; da ultimo la ricorrente minaccia, a più riprese annunciata dalla stampa internazionale, di un conflitto tra Cina e Usa.

Una atmosfera di conflittualità e violenza, questa, che si respira anche in Europa per ragioni esterne e interne: da un lato il suo "accerchiamento" (è il termine usato da molti commentatori) da parte di potenze autoritarie e militariste; dall'altro la sua frammentazione interna favorita dai paesi dell'Est (il gruppo di Visegrad) apertamente ostili all'Unione e appoggiati dalle forze populiste occidentali. Con il sostegno, più o meno aperto, ma certamente interessato della Russia di Putin e dell'America di Trump ⁴.

Un rapido sguardo alla situazione interna dei singoli paesi ci avverte di un medesimo rischio, frutto della violenza e della conflittualità crescente dei movimenti antisistema.

Data la situazione descritta, è facile immaginare l'attuale insignificanza a cui è condannata, nella nostra società, la dignità della persona. Lo ha efficacemente sintetizzato, in un suo recente saggio ⁴, il filosofo Massimo Cacciari che da quell'insignificanza fa dipendere la morte della giustizia:

Credo purtroppo si tratti di una crisi di cultura (la crisi dei principi di uguaglianza e della dignità della persona umana su cui si regge l'idea di giustizia) ...Si potrebbe così riassumerne la portata: l'idea di giustizia "neglecta terras fugit", fugge disprezzata dalla nostra terra ...⁵

Tirando le fila del nostro discorso dobbiamo constatare che “l’uguaglianza di opportunità” e la “dignità della persona umana” hanno abbandonato la terra (*terras fugiunt*).

Lo possiamo verificare facilmente approfondendo alcuni aspetti del quadro socio-politico e culturale che abbiamo sopra sinteticamente tracciato.

Ad esempio , partendo “dall’uguaglianza di opportunità” (l’aspetto concretamente sociale della persona a cui si riferisce M. Fioravanti”), è necessario sottolineare le profonde disuguaglianze generate dalla globalizzazione e dal neoliberismo in essa dominante. Disuguaglianze che sono state all’origine, in questi anni, di forti squilibri sociali e politici: la nascita di populismi e nazionalismi a livello internazionale (nell’America di Trump) e nazionale (in molti paesi europei: nei paesi del gruppo di Visegrad , ma anche in Francia, in Austria, in Olanda e in Italia). I dati sono allarmanti . Li riporta, per l’America e l’Europa, Yascha Mounk che sottolinea come ovunque, in questi ultimi anni, si sia verificato un forte innalzamento del coefficiente di Gini, la “misura standard della disuguaglianza di reddito” ⁶. Ancora più allarmanti sono i dati del rapporto Oxfam per il 2019: appena 26 “supermiliardari” si spartiscono un reddito pari a quello di 3,8 miliardi di persone nel mondo, e in Italia il 5% più ricco della popolazione ha un patrimonio pari a quello del 90% più povero ⁷

I dati sono scandalosi e , forse ancor più, paradossali se si associano all’egoismo che li accompagna. Da un lato, infatti, scopriamo che “se l’1% dei più ricchi pagasse lo 0,5% in più di imposte sul patrimonio, si potrebbe salvare la vita a 100 milioni di persone e permettere a tutti i bambini di avere un’istruzione nel prossimo decennio” ⁸ . Dall’altro verificiamo (per quello che potrebbe definirsi “il paradosso dell’egoismo”) che nel mondo la pressione fiscale invece che aumentare (come ci si aspetterebbe), anche di poco, diminuisce. E di molto: passando dal 62% del 1970 al 38% del 2013 ⁹. “Un paradosso dell’egoismo” che notavano anche Paolo Mieli e Thomas Piketty che, a proposito dell’Europa, opponeva alle politiche di austerità contro i paesi fortemente indebitati (come Grecia e Italia) la necessaria abolizione del debito attraverso la solidarietà dei paesi più ricchi: “*si potrebbe adottare una fiscalità europea più equa istituendo finalmente un’Assemblea sovrana. Ma se continuiamo a spiegare che è impossibile far pagare gli europei più ricchi e che solo le classi immobili devono pagare, allora ci esponiamo inevitabilmente a un futuro di rivolte gravi*” ¹⁰.

Quelle “*rivolte gravi*” di cui parla Piketty sono le rivolte delle classi medie costrette alla povertà dalle politiche di austerità pretese dall’Europa (in sostanza l’aumento delle tasse e la diminuzione dello stato sociale per i più poveri). In particolare sono le rivolte in Francia dei gilet gialli , col loro carico di violenze e disordini sociali che possono estendersi, con gravi rischi per tutti, in ogni parte d’Europa. Di nuovo dunque “il paradosso dell’egoismo”, il non accorgersi della necessità di quel salto di qualità culturale in direzione della giustizia , di cui parla Massimo Cacciari : comprendere “*che fare il bene dell’altro è alla lunga anche fare il mio*” ¹¹.

Se passiamo ad analizzare altri esempi relativi al valore oggi assegnato alla dignità della persona, (questa volta nella dimensione universale del concetto, rilevabile nel problema centrale , per le società moderne, delle migrazioni) dobbiamo osservare che la categoria del paradosso è stata spesso utilizzata in questi anni dagli analisti della politica. Ad esempio in “Internazionale” del 25/ 30 marzo 2018, troviamo un articolo della giornalista polacca Patrycja Bukalska sull’uso demagogico del concetto di “nemico” ad opera dei leader politici dei Paesi dell’Europa dell’Est: Viktor Orbàn , Milos Zeman , Robert Fico. Ad accomunare i tre politici sarebbe la loro abilità nello sfruttare le false paure di immigrati musulmani e di “invasori stranieri” . Paure ingiustificate per questi Paesi non interessati, o solo parzialmente, dal

fenomeno delle migrazioni: il paradosso, appunto, delle false paure e dei finti nemici costruiti dai demagoghi ¹².

Particolarmente interessante è poi un articolo di Sergio Fabbrini, apparso sul “Sole 24 Ore” del 13 gennaio 2019, che ci riconduce a quel “paradosso dell’egoismo”, che abbiamo identificato parlando della disuguaglianza economica nel mondo attuale. Quella particolare forma di paradosso, cioè, che consisterebbe nell’incapacità moderna di comprendere il valore culturale della giustizia, nei termini indicati dal filosofo Massimo Cacciari: comprendere “*che fare il bene dell’altro è alla lunga anche fare il mio*”. In questo caso “il mio bene” non compreso (dall’Italia e, aggiungerei, da tutta l’Europa) sarebbe il fatto che l’economia europea “*abbisogna di lavoratori immigrati, non solo per attività di bassa-media qualificazione*”. Dunque logica conseguenza sarebbe quella di approntare “*procedure di selezione nei Paesi di origine e corridoi legali per l’arrivo degli immigrati*” con una comune politica europea delle migrazioni: “*cioè attraverso una politica comune dell’asilo, un’agenzia federale per il controllo delle frontiere, un programma europeo per la gestione e legalizzazione dell’immigrazione economica*”.

A fronte di tutto questo abbiamo, invece, il “paradosso dell’egoismo europeo”: i muri, fisici e non, e nel migliore dei casi le liti tra i paesi europei, al limite del ridicolo, per accogliere poche decine di migranti. E da ultimo, l’estremo paradosso: il rifiuto, anche dell’Italia, di accordi comunitari per l’integrazione dei migranti, il *Global Compact for Safe, Human and Orderly Migrations*, approvato dall’Onu con la conferenza tenutasi a Marrakech ¹³.

Ci siamo dilungati sulle forme paradossali con cui oggi la politica sembra allontanarsi dalla giustizia e dai suoi principi (in primo luogo dal principio della dignità della persona) perché indotti dalla lettura del saggio di Massimo Cacciari che abbiamo sopra citato. Ma soprattutto per le affinità di quel saggio e delle nostre riflessioni sul “paradosso dell’egoismo” con un testo di Hannah Arendt di recente ripubblicazione: *La menzogna in politica* ¹⁴.

La filosofa (ebrea tedesca, 1906-1975, allieva di Heidegger e Jaspers) nel breve saggio a cui facciamo riferimento analizza i cosiddetti Pentagon Papers (documenti segreti, pubblicati nel 1974 dal New York Times, relativi alle strategie militari degli esperti del Pentagono durante la guerra del Vietnam) e si interroga sul paradosso che da essi si evince. Il fatto, cioè, che una guerra che aveva causato la morte di tanti giovani americani potesse essere spiegata da una semplice questione di immagine: difendere la reputazione dell’America come superpotenza e poi non ammettere la propria sconfitta. Il saggio in sostanza consisteva nella ricerca di un senso per un fatto apparentemente inspiegabile e paradossale: Come poterono gli esperti del Pentagono, i cosiddetti problem solvers, arrivare a tanto?

La risposta l’autrice la trova nella mentalità “logica” degli esperti che (nella loro tendenza a trasformare la realtà complessa dei fatti del mondo in una teoria logica coerente, ma falsa) seppero vedere solo la perfezione della loro falsa logica e non la realtà dei fatti: l’assurdità, cioè, di quello che stavano realmente compiendo.

In epoca di “fake news”, di “post-verità” e di “verità alternative”, l’attualità del saggio non può che consistere nell’ammonimento sui rischi a cui può condurre una società fondata sulla menzogna: il rischio di perdersi nelle falsità da noi stessi create. E tuttavia, a proposito del discorso che andiamo sviluppando, l’attualità del saggio di Hannah Arendt sta, forse, in altro. Ce lo suggerisce l’introduzione all’edizione del 2006, curata da Olivia Guaraldo, che sviluppa interessanti considerazioni sul rapporto menzogna-violenza e sull’inversione attuale dei due termini, in rapporto ai tempi della guerra fredda e della guerra nel Vietnam. Più precisamente, mentre ai tempi della guerra fredda (quelli del saggio della Arendt), sarebbe stata l’ideologia o la teoria logica (cioè la menzogna) a imporre la propria visione sulla realtà e, conseguentemente, l’uso della violenza, come mezzo per realizzare se stessa, ai tempi attuali della curatrice succedrebbe, invece, l’inverso. E’ quanto si può dedurre dalla spiegazione offerta da Olivia Guaraldo a proposito del concetto di “scontro di civiltà”, una menzogna alimentata dall’ spettacolarizzazione della violenza terroristica: “*La finzione ideologica - lo scontro di civiltà - si realizza in virtù di quella violenza che la mette in scena, facendola,*

performativamente, accadere. Se prima era la verità di un modello mentale a chiedere di realizzarsi violentemente nella realtà. Ora, per un ribaltamento dei termini, è la violenza a creare la propria verità e a implementarla nella realtà” ¹⁵

Estendendo il senso di queste frasi (riferite alla spettacolarizzazione della politica e della violenza che, secondo l'autrice, daterebbe a partire dall'attacco terroristico alle Twin Towers del 2001) potremmo parlare di una menzogna della violenza che si sostituisce alla menzogna dell'ideologia o meglio del pensiero logico. E come la verità logica sostituitasi alla verità di fatto dava spiegazione del paradossale comportamento dei *problem solvers* americani (in quanto lontani dalla realtà e immersi nelle loro false costruzioni logiche), così oggi la “verità della violenza” sostituitasi alla verità di fatto potrebbe dare ragione delle politiche paradossali di molti leader di oggi (in quanto lontani dalla realtà e immersi nelle costruzioni false della violenza che li circonda).

La spiegazione potrebbe apparire eccessivamente forzata, ma trova conferma nell'attuale sviluppo della violenza contemporanea in forme che, a tutti i livelli (politici e sociali), si presentano come ingiustificate, paradossali e incomprensibili.

Un solo esempio sarà sufficiente a spiegarlo. Quello di un evento apparentemente comico, ma ugualmente inspiegabile per l'assurdo livello di ferocia e disprezzo della dignità umana. Mi riferisco al caso del vicesindaco di Trieste, Paolo Polidori che il 5 gennaio 2019 ha gettato nel cassonetto le coperte di un clochard a difesa, a suo dire, “del decoro della città”. Un gesto inquietante e assurdo che Claudio Magris ¹⁶ ha riferito con un commento straniante dal tono tragicomico, centrato sul rovesciamento della leggenda di san Martino, famoso per aver diviso in due il suo mantello e averne donato una metà a un povero. Proprio con l'intenzione (da parte di Claudio Magris) di sottolineare, credo, quel “paradosso dell'egoismo” di cui stiamo parlando. Un esempio perfettamente calzante di un uomo che ha perso il senso della realtà non per colpa di una ideologia o di una “verità logica” che trasforma e mistifica “la verità di fatto” (e quale ideologia o schema logico potrebbe spiegare quell'assurdo?), ma per colpa di una “misteriosa violenza” che (nei modi che abbiamo desunto partendo da Hannah Arendt e dall'analisi di Olivia Guaraldo) pretende di trasformare in se stessa la realtà.

Contro il pessimismo che la situazione descritta non può che generare in ognuno di noi il rimedio più solido sembra quello offerto dalla stessa Hannah Arendt nelle pagine di “*Vita Activa*” ¹⁷: l'ottimistica fiducia nel potere “trasformativo” della socialità umana. In definitiva nel comune impegno politico, inteso come l'unico mezzo di trasformazione dell'imperfetto ordine umano. Un messaggio di grande attualità, questo, soprattutto per un'epoca, la nostra, dominata da uno “spread civico” più che economico ¹⁸.

Naturalmente, in tutto questo, uno spazio fondamentale di intervento spetta anche alla cultura e alla letteratura. Ne sono persuasi gli uomini che si sono più distinti e si distinguono oggi in campo letterario. E questa persuasione, che è per noi decisiva, risuona nelle parole del premio Nobel Kazuo Ishiguro con il cui concludo le mie riflessioni. Un appello dove a emergere è l'invito (e l'augurio) all'unico comportamento “salvifico” che sembra rimasto per la nostra società: l'accettazione della diversità da parte di tutti e in ogni ambito, a partire dalla letteratura, al fine di “*scoprire un'idea nuova, un progetto di grande umanità intorno a cui ritrovarci*”:

Ma permettetemi di concludere con un appello. E improbabile riuscire a raddrizzare il mondo intero, ma proviamo almeno ad allestire la nostra minuscola porzione di edificio, questo angolo di «letteratura» nel quale si legge, si scrive, si pubblica, si raccomanda, si denuncia e si attribuiscono anche premi. Se dovremo ricoprire un ruolo importante in questo avvenire incerto, se dovremo trarre il meglio dagli scrittori di oggi e di ieri, credo che sarà indispensabile accrescere la diversità.

NOTE

- 1) Lynn Hunt, *La forza dell'empatia. Una storia dei diritti dell'uomo*, Laterza 2018
- 2) Maurizio Fioravanti, *Art. 2 Costituzione italiana*, Carocci 2017
- 3) Vittorio Emanuele Parsi, *Titanic, Il naufragio dell'ordine liberale*, Il Mulino 2018
- 4) Ilvo Diamanti, Marc Lazar, *Popolocrazia*, Laterza 2018
- 5) Massimo Cacciari, *Senza giustizia non c'è democrazia*, "L'Espresso" 20 gennaio 2019
- 6) Yascha Mounk, *Popolo vs Democrazia*, Feltrinelli 2018, p. 114
- 7) "La Repubblica", 22 gennaio 2019; www.ilfattoquotidiano.it/2019/01/21
- 8) Federico Rampini, *Ma oggi di ingiustizie si parla meno*, "La Repubblica", 22 gennaio 2019.
- 9) www.ilfattoquotidiano.it/2019/01/21.
- 10) Paolo Mieli, *L'Europa, Atene, Roma. Lacrime da non ripetere*, "Corriere della Sera", 21 gennaio 2019 ; Thomas Piliketty, *La nostalgia del 1789*, "La Repubblica" del 18 gennaio 2019
- 11) Massimo Cacciari, cit.
- 12) Patrycja Bukalska, Tygodnik Powszechny, Polonia, *Bianchi, europei e nazionalisti*, in "Internazionale", n. 1249, anno 25, 30 marzo/5 aprile 2018.
- 13) Sergio Fabbrini, *L'economia ha bisogno dei lavoratori immigrati*, "Il Sole 24 Ore", 13 gennaio 2019
- 14) Hannah Arendt, *La menzogna in politica*, Marietti 2018.
- 15) Olivia Guaraldo, Introduzione a Hannah Arendt, cit. p. XXXVI
- 16) Claudio Maris, *Quel signore che sottrasse la coperta al vagabondo*, "Corriere della Sera" 8 gennaio 2019.
- 17) Hannah Arendt, *Vita Activa*, Bompiani 2016
- 18) Enzo Manes, *La reputazione dell'Italia e lo "spread civico"*, "Corriere della Sera", 7 gennaio 2019
- 19) Kazuo Ishiguro, *La mia sera del ventesimo secolo e altre piccole svolte*, Einaudi 2018